

Disperso nel Sahara



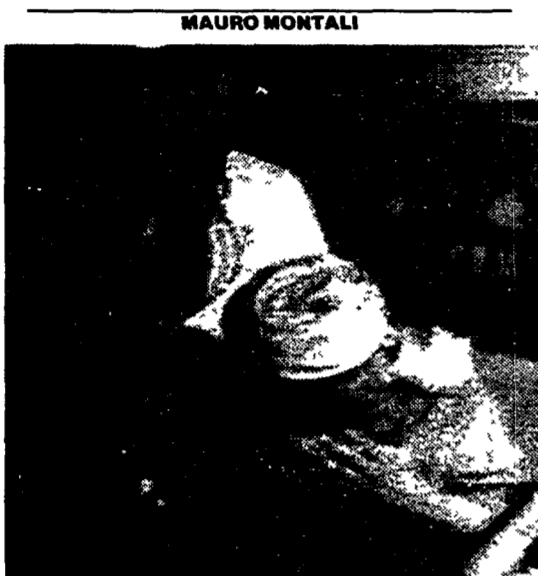
Drammatica avventura per il leader dell'Olp: il velivolo su cui viaggiava messo fuori uso da una tempesta di sabbia. Richiesta di soccorso ai paesi occidentali e agli Usa. Poi in mattinata l'annuncio: «È salvo, grazie a tutti»

Il deserto ingoia Arafat per una notte

Il suo aereo tenta un atterraggio di emergenza, tre i morti

Per quindici ore è stato dato per morto gli israeliani esultavano, piangevano i palestinesi del Terrore Occupati, le diplomazie arabe erano in subbuglio, le cancellerie trattenevano il fiato, l'Olp si rivolgeva alle grandi potenze occidentali, Italia compresa, affinché mettessero in campo tutte le risorse tecnologiche, il mondo intero entrava in librerizzazione. Ma Yasser Arafat il canestro leader dei palestinesi, dopo essersi salvato (ma per quante volte?) ad attentati bombardamenti, tradimenti, guerre, adesso è riuscito a tirarsi fuori anche da un incidente aereo. No, diavolo d'un Arafat non è arrivato ancora il suo momento. Alle 9,53, ora italiana, di ieri mattina, il flash tanto atteso delle agenzie di stampa il capo storico dell'Olp era salvo, i soccorritori guidati forse dalle rilevazioni d'un satellite spia americano, lo avevano trovato vivo, con qualche confusione appena, nel deserto libico.

Drammatica avventura per Yasser Arafat disperso per 15 ore nel deserto libico. Il suo aereo, un vecchio Antonov 26, preso da una tempesta di sabbia è atterrato in emergenza sul ventre. Tre persone dell'equipaggio sono morte. L'annuncio che il leader dell'Olp era sano e salvo, a parte qualche contusione, è arrivato solamente ieri mattina. Grande gioia dei palestinesi. Giallo sull'aiuto degli Usa.



MAURO MONTALI

Yasser Arafat visitato da Gheddafi in un ospedale libico dopo l'incidente. Sotto il leader palestinese. In alto, la rotta e il luogo dell'atterraggio di fortuna.

La notte della grande paura s'inizia alle 21 e 15 il vecchio Antonov 26, affittato dall'Olp dalla Guinea Bissau, che doveva trasportare il presidente dello Stato palestinese dalla capitale del Sudan, Khartoum, per Al Sarra, o Sarra che dir si voglia, una località nella parte sudorientale del deserto libico, dove c'è, a quanto s'è saputo, un campo d'addestramento palestinese, preso in una tempesta di sabbia perde il contatto con il controllo del traffico aereo e sparisce dagli schermi radar. La notizia la dà, appena dopo la mezzanotte, la televisione libica che interrompe i suoi programmi per dire che ogni contatto è perduto con l'aereo. Il pilota, un ufficiale di fabbrica sovietica e che «l'aviazione civile libica ha chiesto alla Croce Rossa internazionale un aiuto nelle ricerche del bimotore scomparso». L'agenzia di stampa egiziana «Mena» riprende la clamorosa notizia e la ritrasmette nel suo circuito. Sui tavoli dei giornali italiani e occidentali arriva poco dopo le due del mattino. Si scatenano il putiferio e, stavolta, perfino i suoi più stretti collaboratori pensano al peggio. Tant'è che già mezz'ora dopo si progetta la successione e sarebbe Faruk Kaddumi, secondo un alto esponente dell'Olp, attuale ministro degli Esteri dell'Organizzazione per la liberazione della Palestina, a raccogliere l'eredità del vecchio.

Alle 4 e 25 il consigliere di Arafat, Bassam Abu Shanf, precisa, in una dichiarazione alla Cnn, che sono state attivate squadre di soccorso «avendo sollecitato anche le rappresentanze diplomatiche francesi, italiane e britanniche. Speriamo che l'aereo abbia potuto effettuare un atterraggio d'emergenza nel deserto». Dal Cairo, intanto, fonti dell'Olp affermano che l'Antonov è stato coinvolto in una tempesta di sabbia ed ha tentato, senza successo, di atterrare a Kufra per un rifornimento tecnico, per dirigersi poi verso Sarra, circa 1200 chilometri da Tripoli. Il pilota, l'algerino Mohamed Darwish, avrebbe avvertito, a quel punto, la torre di controllo che, non avendo più carburante, avrebbe provato un atterraggio nel deserto Poi, più nulla.



Per proteggerlo eccezionali misure di sicurezza Trent'anni da leader sfidando la morte

A proteggere Arafat, nei trent'anni vissuti da leader, è stata senz'altro la sua «baraka» - come gli arabi chiamano la fortuna o la buona sorte - ma sono stati anche, e forse soprattutto, il suo stesso senso («fiuto il pericolo», è solito affermare) e il ferreo apparato di sicurezza da cui è circondato e che lo ha costretto a condurre una esistenza che a una persona «normale» può apparire allucicante. Non bisogna dimenticare infatti che il «vecchio», come lo chiamano affettuosamente i militanti di Al Fatah non deve soltanto distrarsi fra i mille pericoli di una regione come il Medio Oriente e delle faide interarabe, ma deve soprattutto fronteggiare quel micidiale e sofisticato strumento di morte costituito dalla macchina bellica e dai servizi speciali dello Stato di Israele, mobilitati da sempre per togliere di mezzo l'uomo che agli occhi delle masse palestinesi incarna l'idea stessa della loro lotta e del loro futuro come nazione. Ne forniscono la testimonianza più eloquente i giorni tragici dell'estate 1982 a Beirut-ovest assediata.

Attentati, tentativi di assassinio, battaglie, incidenti, la vita di Yasser Arafat - da quando agli inizi degli anni 60 ha fondato Al Fatah per poi assumere nel 1969 la guida dell'Olp nel suo insieme - è stata una vera e propria scommessa, un continuo gioco a rimpatrio con la morte, che lo ha costretto a vivere come forse nessun altro leader ha vissuto, dietro un cordone di misure di sicurezza che ha dell'incredibile.

GIANCARLO LANNUTTI

costantemente impegnati a «localizzare» il leader dell'Olp per trasmettere subito le coordinate ai caccia-bombardieri, sempre pronti ad entrare immediatamente in azione. Fu così ad esempio che il 6 agosto una vera e propria primizia della tecnologia di morte - una «vacuum bomb» o bomba a implosione, che ruscchia verso l'interno le strutture degli edifici - sbriciolò nel centrale quartiere di Sanaya uno stabile di otto piani dal quale Arafat, che vi aveva presidiato una riunione, era uscito da appena dieci minuti qualcosa come 250 civili restarono letteralmente impastati fra le macerie.

Il fuso orario è quello giusto tre persone probabilmente i tre componenti dell'equipaggio, sono morti mentre altri due uomini sono rimasti feriti. Per il «vessantaduenne leader dell'Olp» solo qualche contusione. «Sto bene, un grazie a tutti», riesce a mormorare il «vecchio». Poco dopo è apparso, assieme a Gheddafi, alla televisione libica, ripreso in un letto d'ospedale a Misrata, sorridente, con una benda sull'occhio destro e contusioni a una tempia. Grande gioia, a quel punto, tra gli arabi del Terrore. A Gerusalemme Est, migliaia di palestinesi si sono riversati lungo la Saladin street la principale strada del settore arabo e in breve il fondo stradale si è trasformato in un tappeto di caramelle lanciate dalla folla giubilante.

Resta solo da capire se nel ritrovamento del velivolo ci sia o no lo zampino americano. Il Pentagono smentisce d'aver impiegato qualche satellite, la Tuwiler, portavoce del dipartimento di Stato, nega perfino che la Casa Bianca sia stata addirittura contattata ma il consigliere per la sicurezza di Bush, Brent Scowcroft, assicura che gli Usa stavano valutando la richiesta palestinese quando s'è saputo che il «vecchio» era già in salvo. I palestinesi comunque ringraziano per la «disponibilità mostrata dagli Usa che favorirà il processo di pace».

«Solo all'autista dico dove andrò a dormire»

MOSCA «Nessuno qui a Tunisi sa dove dormirà stanotte salgo in auto e solo all'autista dico dove sto andando. Non è per mania di persecuzione, è che, come sapete, praticamente tutti i miei migliori amici, tutti i compagni più vicini sono stati uccisi dai nostri nemici, Abu Ayad, Abu Jihad». Così Yasser Arafat descrive la sua vita costantemente a rischio in un'intervista fatta dal suo quartier generale a Tunisi e pubblicata proprio ieri dal giornale russo Komsomolskaya Pravda. «Non voglio dire che il mio lavoro è pericoloso, ma il mio problema è che non so dove dormire».

«Nessuno qui a Tunisi sa dove dormirà stanotte», continua. Il leader palestinese spiega che il falco israeliano Ariel Sharon attualmente ministro dell'edilizia, ha tentato personalmente di farlo fuori tredici volte. «E tanti altri ci hanno provato». Possono avvelenarmi il cibo o colpirmi in modi inspettati e in quel caso qualsiasi sistema di sicurezza sarebbe inutile. Il componente della Komsomolskaya Pravda racconta poi come abbia dovuto aspettare tre giorni a Tunisi prima di essere convocato da una telefonata notturna. «Mi sono reso conto che stavo andando alla villa di Arafat quando ho cominciato a vedere le jeep dei servizi segreti e della polizia con agenti armati di mitra automatici».

Lockerbie Nuova «offerta» di Gheddafi

Gheddafi ha «offerta» all'Onu una nuova proposta per risolvere la crisi innescata dalla strage di Lockerbie. Il testo inviato al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Boutros-Ghali, secondo diplomatici vicini alla Lega araba propone che i due libici sospettati per l'attentato vengano consegnati, a Tripoli o Tunisi, ad un rappresentante della Lega, ad uno dell'Onu e ad uno di un paese neutrale in cui si dovrà svolgere il processo. Poco di più dunque, rispetto all'«offerta» già respinta da Stati Uniti e Gran Bretagna, decisi a processare i due agenti in uno dei due paesi. La formulazione esatta della proposta non è nota ma alcuni dei componenti del comitato di crisi della Lega araba, tra cui il ministro degli Esteri siriano Faruk al Sharrif, si sono detti convinti che essa «soddisfi gli aspetti giuridici della risoluzione 731 del Consiglio di sicurezza», che impone alla Libia di «collaborare pienamente» all'inchiesta sugli attentati di Lockerbie e del Niger. Anche il segretario generale della Lega, Esmat Abdel Meguid, che ha chiesto un rinvio della scadenza del 15 aprile fissata dall'Onu per l'entrata in vigore delle sanzioni contro la Libia, ha detto che la proposta di Tripoli va discussa «con l'interesse e la serietà dovuti».

Perù In clandestinità l'ex presidente Alan Garcia

L'ex presidente del Perù Alan Garcia Perez ha annunciato ieri indirettamente di essere passato alla clandestinità in una registrazione in cui nega di essere stato arrestato ed esortava i peruviani ad avere fiducia nella democrazia. Nella registrazione Alan Garcia afferma, a due giorni dal «golpe» del presidente Alberto Fujimori, che domenica sera egli non era in casa quando, alle dieci, la sua abitazione è stata circondata da numerosi elementi militanti che l'hanno assaltato, commettendo «ha detto» violenze «contro il mio domicilio, i miei figli e più tardi contro mia moglie». Garcia, presidente dal 1985 al 1990, esprime fiducia che le forze politiche lavoreranno «in maniera unanime» per il ritorno della libertà e della democrazia nel paese e annuncia che visiterà le basi del partito, a Lima e all'interno del paese, lasciando intendere indirettamente che non si congederà dalle autorità che hanno messo gli arresti domiciliari tutti i principali esponenti della vita pubblica peruviana. La dichiarazione di Garcia, fatta pervenire alla stampa estera, è una risposta di ferma opposizione all'azione del presidente Fujimori il cui ministro degli Esteri, Augusto Blacker Miller, ha detto l'altro ieri sera che le misure eccezionali rimarranno in vigore da 12 a 18 mesi, mentre un gruppo di esperti redigeva una nuova costituzione del Perù.

Gorbaciov interrogato nell'inchiesta sull'ex Pcus

Mikhail Gorbaciov è stato interrogato ieri negli uffici della procura di Mosca sulle attività finanziarie dell'ex Pcus. Lo ha riferito la Tass senza fornire dettagli sull'andamento dell'inchiesta e sull'interrogatorio dell'ex presidente sovietico ed ex segretario del partito ormai disciolto. L'ex Pcus è accusato di aver trasferito fondi per miliardi di dollari in conti segreti all'estero-poco prima o durante il golpe dello scorso agosto. Il portavoce della procura Alexander Zvyagintsev ha dichiarato che Gorbaciov è libero di muoversi e potrà effettuare il viaggio all'estero in programma entro aprile. Il funzionario ha inoltre precisato che Gorbaciov è stato interrogato nella veste di testimone. L'inchiesta sul golpe e sui fondi del partito comunista ha portato finora al recupero di 7 miliardi di rubli depositati in banche sovietiche e di beni immobili per due miliardi e mezzo.

Processo Noriega I girati divisi sul verdetto

Da quattro giorni si arrovelano per giungere ad un verdetto. Ma i 12 giurati di Miami chiamati a giudicare l'ex generale Manuel Noriega, deposed leader di Panama, non riescono a trovare una via d'uscita. La giuria ha fatto sapere al giudice di non essere in grado di raggiungere l'unanimità sui 10 capi d'accusa, connessi al traffico di droga. «Se non riuscirete a trovarvi tutti d'accordo su un particolare: capo d'accusa, vorrà dire che dichiareremo il non luogo a procedere per quello specifico reato», ha spiegato il magistrato. Ma sembra che l'unanimità manchi per molti dei reati contestati a Noriega.



L'esercito reprime le manifestazioni palestinesi: nove i feriti Israele «esulta» per la scomparsa Festa nei territori: «È vivo»

Soddisfatti. Sfacciatamente solerti nel far sapere che la notizia della fine del leader dell'Olp altro non poteva produrre che interiore, piena gioia. I falchi del governo Shamir hanno parlato chiaro: «Nessuno si metterebbe in lutto in Israele», ha confessato Arens, Israele sperava nella scomparsa dell'Arafat mediatore. Nei territori i palestinesi esultano per la scomparsa di «Abu Ammar».

TEL AVIV «In Israele nessuno si metterebbe in lutto se si avrà la conferma della morte del capo di un'organizzazione assassina, responsabile della morte di centinaia e forse migliaia di persone». Va dritto allo scopo Moshe Arens, il ministro israeliano della Difesa che si sa, sembra dire quando ancora la tragedia aleggia sul mondo intero preoccupatissimo per la sorte di Arafat, che si sappia senza possibilità di incertezza che la notizia della scomparsa del leader dell'Olp provenga dal governo Shamir gioia trattenuta a fatica. Mentre le cancellerie del mondo intero seguivano le disperate ricerche di Yasser Arafat, precipitato con i tre piloti del suo aereo, lo staff del governo israeliano tifava «innanzi» per la fine certa dell'uomo nelle cui mani è una parte consistente della trama di pace mediorientale. «Spero che questa sia la sua fine», aggiungeva il ministro delle finanze Yitzhak Modai mandando a dire, quasi preparando un'autodifesa non richiesta che «Israele non è in alcun modo responsabile della sua scomparsa». La soddisfazione degli uomini di Shamir deve essere però durata poco. Un silenzio eloquentissimo ha seguito la notizia del salvataggio dello storico leader palestinese. Non una sola parola mentre nella capitale di tutto il mondo si trovava un sospiro di sollievo e nelle strade di Gerusalemme e dei territori occupati esploseva la gioia dei palestinesi. Silenzio assoluto, mentre la radio forniva continui aggiornamenti sul incidente sollevando dubbi sull'effettivo svolgimento dei fatti e chiedendo come mai Arafat non fosse an-

terraggio di emergenza del suo aereo nel deserto libico. I soldati hanno tentato di disperdere la folla, prima sparando, lacrimogeni, poi proiettili di gomma. Sei dei feriti, giovanissimi tra i 14 e i 17 anni, vivono nel campo di Burei e gli altri tre in quello di Nuseirat vicino a Gaza.

Nel lungo giorno della paura per la sorte del leader dell'Olp, tra i palestinesi non sono mancate critiche e polemiche. Dai territori occupati si è levata l'accusa di «tradimento» contro la portavoce ai negoziati di pace, Hanan Ashrawi, che in una dichiarazione da Stoccolma quando ancora non conosceva la sorte di Arafat, ha detto che la questione della successione sarebbe stata regolata con elezioni democratiche. Saputo del lieto fine dell'incidente aereo, la Ashrawi è rientrata con un attestato di dedizione ed omaggio ai «padri di tutti i palestinesi». La «buona notizia» dell'«epilogo dell'incidente» del leader dell'Olp è stata salutata con soddisfazione a Parigi. «Le prime notizie ci avevano riempito di inquietudine», ha ammesso Roland Dumas, ministro degli Esteri raccontando che «molto tardi nella notte» aveva risposto positivamente alla richiesta di aiuto che gli era stata rivolta dall'Olp.

VIROINIA LORI